

Sabato 8 febbraio 1997

nel Mondo

l'Unità pagina 15

Sono statunitensi i tre quarti dei minorenni che perdono la vita per «morte violenta» nel primo mondo

## Bambini uccisi Epidemia d'America

Non riscontrabile in alcun altro paese industrializzato, un'epidemia affligge gli Stati Uniti d'America. E le sue vittime sono i bambini. Uno studio condotto in 26 nazioni rivela come i tre quarti delle morti violente di giovani al di sotto dei 14 anni si consumano negli Usa. E come una tale esplosione di omicidi e suicidi non si registri in alcuna altra parte del «primo mondo». Le ragioni? Troppe armi e troppa povertà.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Il fenomeno non ha forse - l'immediata, ineludibile forza evocativa dei massacri dei «meninos da rua» nelle favelas di Rio. Né quella delle storie che, provenienti da ogni angolo del Terzo Mondo, con macabra ricorrenza ci parlano di bambini mutilati o uccisi per alimentare il traffico d'organi. Non ci sono, in questo caso, fotografie di corpi allineati ai lati d'una discarica, né parole capaci di delineare i contorni di trame che, seppur spesso soltanto immaginate, all'istante si trasformano in atroci e realistiche metafore dell'ingiustizia. Nel rapporto che i «Centers for Disease Control and Prevention» hanno compilato al termine di una lunga ricerca comparativa, non ci sono in effetti che numeri. Gedi, «imparziali» numeri che, in nessun punto, si traducono in analisi delle cause o in proposte per l'avvenire. E tuttavia proprio di questo parlano quelle cifre: d'un massacro di bambini. E d'un massacro che si consuma ogni giorno lungo le contrade del più ricco e potente paese del pianeta.

Questa è la storia: nel 1993, quasi tre quarti dei 2.782 omicidi (1.994) o suicidi (878) che, riguardanti giovani al di sotto dei 14 anni, hanno avuto luogo nel cosiddetto «mondo industrializzato», si sono consumati negli Stati Uniti. Ed una tale fenomenologia di violenza - in costante aumento negli Usa - non trova alcun paragonabile riscontro in alcuno degli altri 26 paesi esaminati dalla ricerca. Il documento, come detto, non offre alcuna spiegazione delle ragioni d'una tanto marcata disparità. E si limita ad osservare l'anomalia di una tale tendenza rispetto, non soltanto a quel che si verifica altrove, ma anche al generale miglioramento statistico delle condizioni dell'infanzia negli Stati Uniti. Ovvero: a sottolineare come ad un continuo calo di tutte le «cause di morte» - denutrizione, malattie - abbia, dal 1950 ad oggi, fatto da contrappeso un'«impressionante quadruplicazione» delle percentuali di omicidi e suicidi tra i bambini d'America.

Un'altra testimonianza del «lato oscuro» di quella complessa fenomenologia storico-politico-sociale che va sotto il nome di «eccezionalità americana»: il nuovo, cupo riflesso d'una realtà che vede, da un lato, straordinari, vitalissimi livelli di libertà e di benessere; e, dall'altro,

abissi di violenza e di disuguaglianza? Non v'è dubbio. E molti sono gli studi che, recentemente elaborati, contribuiscono a meglio esaminare il contesto di questa - nel complesso assai poco sorprendente - «strage degli innocenti». Solo qualche mese fa, un'indagine commissionata dal «National Center for Children in Poverty» alla Columbia University, aveva fatto notare come, negli ultimi due decenni, la percentuale di bambini considerati poveri sia aumentata, negli Usa, dal 16 al 25 per cento. E, nel novembre del '95, il «National Center for Health Statistics» aveva illustrato come, una volta scomposti, anche i successi della lotta contro la mortalità infantile rivelino non poche sconcertanti verità. Vale a dire: come i 7,9 decessi per ogni mille nascite, s'impennino fino a 16,5 (una percentuale da terzo mondo) se riferiti soltanto ai bambini di razza nera.

Questo nuovo, tristissimo «record americano», faceva notare ieri sul Washington Post Stephen Teret, direttore del «John Hopkins Center for Gun Policy and Research», è l'evidente prodotto della moltiplicazione di tre fattori: il razzismo, la povertà e la disuguaglianza. Una miscela la cui qualità esplosiva viene enfatizzata un altro «particolarismo americano»: quei 200 milioni di armi da fuoco (una e mezzo per ogni famiglia, in termini statistici) che circolano negli Stati Uniti.

È un massacro che è cominciato da tempo, quello esposto dal CDCP. E che promette di durare ben oltre l'inizio di quel «terzo millennio» al quale tanta retorica viene dedicata in questo crepuscolo del XX secolo. Già oggi, l'omicidio viene classificato, per i giovani neri al di sotto dei 25 anni, come «prima causa di decesso». E gli studi succitati indicano come il «gap di salute e di violenza» tra bianchi e neri non possa essere colmato prima del 2010, neppure «in presenza di un rilevante sforzo politico». Non c'è di comune che preoccuparsi. Ieri, commentando a caldo i risultati della nuova indagine, un alto dirigente della NRA (la potente lobby delle armi) s'è limitato a ribadire una vecchia massima dell'organizzazione: «Le armi da fuoco hanno ucciso la gente». Da ieri può con cognizione di causa aggiungere: soprattutto bambini.

## Eitsin-Clinton Il vertice di marzo si farà a Helsinki

Stati Uniti e Russia hanno concordato ieri la sede e la data del vertice Clinton-Eitsin - si terrà a Helsinki il 20 e 21 marzo - ma non hanno fatto molti progressi sul cruciale problema dell'ampliamento della Nato. Il premier russo Viktor Cernomyrdin, da mercoledì a Washington, ha ribadito ieri nei suoi colloqui con il presidente Clinton e col vice-presidente Al Gore i timori e la diffidenza del Cremlino per la prossima inclusione di alcuni paesi dell'ex-Patto di Varsavia nella organizzazione nord atlantica. L'argomento sarà al primo posto nell'agenda del «vertice di marzo» tra Clinton ed Eitsin, spostato nella capitale finlandese per le precarie condizioni di salute del presidente russo. Il vertice era stato programmato inizialmente per il 5-6 marzo negli Stati Uniti (ma data e sede non erano mai stati annunciati ufficialmente).

La Casa Bianca, preoccupata per il deterioramento delle condizioni di salute di Eitsin, aveva espresso comunque da mesi disponibilità nello spostare l'incontro ad una sede europea più facilmente raggiungibile dal leader di Cremlino. Annunciando ieri la sede del vertice, Gore e Cernomyrdin non hanno fatto alcun riferimento alle condizioni di salute di Eitsin. Gore ha anticipato che l'agenda dell'incontro includerà «la questione del controllo bilaterale degli armamenti, il problema della sicurezza europea» e numerosi altri argomenti di comune interesse per Mosca e Washington. Tra i problemi non risolti tra i due Paesi figurano anche quelli della vendita di reattori nucleari russi all'India (che Washington sta tentando di bloccare) e della produzione da parte di Mosca del gas nervino A-232 (che sta bloccando al Congresso americano la ratifica del Trattato contro la Proliferazione delle Armi Chimiche). Ma il problema più delicato e controverso resta quello dell'ampliamento della Nato, in vista del vertice dell'alleanza europea nel luglio prossimo a Madrid che farà scattare il meccanismo di allargamento della Nato a diversi Paesi dell'est europeo, cosa che preoccupa alquanto il Cremlino. Il motivo ufficiale della visita di Cernomyrdin a Washington era la riunione della commissione mista Russia-Usa per la cooperazione commerciale e tecnologica. Ma il premier russo, dopo le malattie di Eitsin, è diventato il principale interlocutore per la Casa Bianca nel delicato tentativo di rilanciare lo stagnante dialogo tra i due Paesi.



Hezbollah filoiraniani durante la parata a Beirut

Jamal Saidi/Reuters

## Beirut contro ambasciatore Usa: «E troppo filoisraeliano»

Le Dichiarazioni dell'ambasciatore Usa a Beirut Richard Jones sull'incidente in cui martedì hanno perso la vita 73 soldati israeliani hanno irritato diversi politici libanesi, che ieri attraverso organi costituzionali e mezzi di stampa sono arrivati a chiederne l'espulsione dal Libano. Il comitato parlamentare per le relazioni estere ha deciso, in una riunione, di chiedere al ministero degli esteri di convocare Jones e inoltrargli una protesta formale. Diversi deputati, in dichiarazioni riportate dalla stampa, hanno detto che le affermazioni di Jones sono un affronto per i libanesi e che egli deve essere espulso dal Libano. Dopo un incontro con il presidente libanese Elias Hrawi, Jones aveva definito ieri inopportuno «giornare per l'incidente in cui sono morti i 73 soldati israeliani», che erano diretti verso la cosiddetta «fascia di sicurezza» frontiera che Israele occupa nel Libano del sud sin dal 1978. Le vittime, aveva affermato Jones, erano soldati che eseguivano ordini e non erano responsabili delle decisioni politiche del governo israeliano e, pertanto, non dovrebbero essere criticati. Anche la stampa ha reagito duramente alle dichiarazioni di Jones. Il quotidiano di sinistra «Ash Sharq» lo definisce «l'orrendo americano» e chiede l'«espulsione» di questo arrogante ambasciatore.

Il velivolo è andato in picchiata per più di mille metri. 86 i passeggeri a bordo

## Terrore sul Boeing a New York Per due F-16 era un aereo nemico

Terrore sui cieli di New York: due caccia militari F-16 della Guardia nazionale statunitense hanno inseguito un aereo passeggeri perché l'hanno scambiato per un velivolo nemico. Gli sono passati così vicini da costringere il pilota a una repentina picchiata di 1.200 metri e a una rapida risalita in quota, che ha schiacciato sul pavimento assistenti di volo e passeggeri. La collisione è stata evitata di un soffio. Il pilota del Boeing denuncia: «Stavano per abbatteci».

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK. Terrore nel cielo di New York: due jet F-16 della Guardia nazionale hanno dato la caccia a un aereo di linea costringendo il pilota a manovre di emergenza così brusche e violente che un passeggero e due assistenti di volo sono stati scaraventati sul pavimento della cabina. «O hanno sbagliato clamorosamente o si sono divertiti a giocare con noi», ha accusato dopo l'incidente Mark McDonald, presidente della Nations Air, una piccola aerolinea di Atlanta. Dalla Guardia nazionale è arrivata, categorica, la smentita: «Non giochiamo con gli aerei di linea. Punto e basta», ha dichiarato il portavoce John Dwyer giustificando l'azione dei caccia: «Non erano stati informati della presenza del jet e volevano accertare che non si trattasse di un'intrusione nello spazio aereo». L'aereo, un Boeing 727 partito con 84 persone

a bordo da San Juan di Portorico, stava preparandosi all'atterraggio al Kennedy di New York quando, all'altezza di Atlantic City, in cabina di pilotaggio è suonato l'allarme anti-collisione. Per evitare il disastro, il pilota ha mandato il jet in picchiata di oltre mille metri, poi gli ha fatto bruscamente riprendere quota. La manovra, tra le nuvole e con una visibilità vicina allo zero, ha scaraventato sul pavimento due hostess e un passeggero. Da terra intanto i controllori di volo urlavano disperati: «Staccatevi, staccatevi».

Un drammatico equivoco che per un soffio non ha avuto conseguenze fatali? Un errore nella catena di comunicazioni tra controllori di volo civili e agenzie militari? Al Pentagono è subito cominciato il gioco a scacchiarle. La Marina ha insistito che i caccia erano stati in-

formati della presenza del Boeing, ma il comando di Atlantic City della Guardia Nazionale ha smentito: «Non sapevano niente e uno dei caccia, temendo che l'aereo fosse un intruso oppure un jet nei guai, si è avvicinato per accertare la situazione». Secondo la Guardia nazionale, i passeggeri del Boeing non sono mai stati in pericolo: «Non escludo che l'allarme anti-collisione abbia suonato, ma escludo che ci sia stata alcuna minaccia», ha dichiarato il colonnello Thomas Griffin. Anche la Faa, l'Ente federale per l'aviazione civile, ha «assolto» i militari: «Nessuno è stato in pericolo». Ma il pilota della Nations Air ha vissuto attimi al cardiopalma: secondo i dati del suo radar, il Boeing è uno degli F-16 sono arrivati a «sfiorarsi» di appena cento metri. Resta il fatto che dal centro di controllo militare hanno gridato freneticamente via radio: «Break off», «sospendete l'intercettazione», ma uno dei due F-16, secondo quanto riferito dalla rete televisiva Nbc, ha continuato a seguire il Boeing 727.

È stata aperta un'inchiesta. I due caccia, non armati, si trovavano nella zona proprio per effettuare manovre di intercettazione e la Navy, stando a una ricostruzione del «New York Times», aveva chiesto ai controllori di volo civili di «sigillare» l'aerea, denominata «W-107»: era stata d'altra parte avvertita che due

aerei con passeggeri a bordo si trovavano già in volo nella regione. «W-107», dove «W» sta per «Warning» (avvertimento), è una zona dello spazio aereo lungo la costa est degli Usa usata di frequente per esercitazioni militari. Quando nel luglio scorso esplose in volo nel cielo di Long Island, il Jumbo Twa-800 volava ai confini di una regione analoga: un elemento che all'epoca provocò una valanga di illazioni sulla possibilità di un tragico «errore umano» alle origini della sciagura. Ieri come oggi le autorità militari si sono dimostrate un «muro di gomma». Il Pentagono ha sempre smentito: anche i dati di volo, le registrazioni delle voci in cabina e dei radar civili hanno portato gli investigatori a escludere questa ipotesi. Diverso il caso del volo della Nations Air in cui l'incontro ravvicinato con i caccia della Guardia nazionale è stato «visto» sul radar da controllori civili e militari ed è comprovato dalle trasmissioni radio tra centri di controllo a terra e il pilota. Tra mezzette ammissioni e tentativi di deipistaggio, resta comprovata l'abilità del pilota del Boeing: a testimoniare è l'appellato liberatorio dei passeggeri del volo: «Senza di lui - dice uno degli scmpati - non saremmo qui a raccontare questa drammatica avventura». Che di buono ha avuto solo la fine. Ma è cieco che ci ha concesso.

Apocalittica denuncia del ministro della Difesa: ormai siamo allo sfascio totale

## L'ultima deriva dell'Armata russa

L'esercito russo non farà più paura a nessuno perché è in agonia. Fra due anni non ci saranno più navi, non ci saranno più aerei, non sarà più tenuto sotto controllo il sistema nucleare. Il quadro apocalittico è descritto dal ministro Rodionov e da Baturin, responsabili della Difesa del paese. L'obiettivo è ottenere il finanziamento della riforma. «Non prima del 2010 si potrà parlare di un nuovo esercito russo». Abbandonato il progetto dell'esercito di mestiere.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE  
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. La capacità difensiva dell'esercito russo oggi è di sei volte più bassa di quella del '91 e il tracollo è ancora più visibile se si prendono le armi una ad una. La prontezza della marina è scesa di dodici volte mentre le truppe terrestri possono considerare ben addestrate solo una divisione su tre. Quanto all'aeronautica essa possiede aerei e bombardieri di seconda e terza generazione quando gli americani sono già alla quarta. Perfino il sistema nucleare fa acqua da tutte le parti, ormai di due

perché per i due uomini era più importante descrivere l'agonia dell'ex armata dell'ex impero perché qualcuno più in alto si decidesse ad aprire un po' di più i cordoni della borsa.

«Se continua così fra due anni la flotta non avrà più navi, l'aeronautica non avrà più aerei e l'industria bellica non sarà più capace di costruire un'arma moderna», ha detto Baturin. «Se continua così - gli ha fatto eco Rodionov - nessuno potrà garantire il controllo del sistema nucleare e si può perfino immaginare che stati stranieri possano richiedere di mettere sotto tutela i nostri missili».

Ma che cosa significa «se continua così»? Vuol dire che il governo deve trovare per l'esercito una via di mezzo fra le stelle del periodo sovietico e le stelle di quello democratico. Nessuno rimpiange quel periodo ma è certo che era un'altra cosa per chi aveva le stellette. Il 45% del bilancio era destinato al così detto «complesso militare-industriale» a quel tempo, mica le briciole di oggi. I baroni «rossi» dell'industria bellica facevano

vivere intere città e assicuravano ai loro operai un livello di vita nettamente superiore alla media sovietica. Erano le vacche grasse. Adesso i militari sono precipitati ai livelli più bassi della società: non sono pagati, spesso non hanno alloggi, hanno perso la stima generale. L'anno scorso ben 100 di loro hanno preferito farla finita: hanno girato la pistola d'ordinanza e si sono uccisi. E la maggioranza era fatta da ufficiali.

Ma i due uomini della Difesa russa non si sono presentati alla stampa solo per descrivere un disastro fra l'altro nemmeno tanto sconosciuto. Hanno voluto delineare anche uno schema di riforma delle forze armate che a loro avviso è capace di far risalire loro la china. Innanzitutto: la parola d'ordine è «gradualità»: avere i soldi sufficienti per fare una bella ristrutturazione del sistema, ma del suo stravolgimento non se ne parla. Così come non si parla più di passare entro il 2000 all'esercito di mestiere, come aveva promesso il presidente Eitsin nel fuoco della cam-



Igor Rodionov M. Japaridze/Ep

gna elettorale mentre morivano ancora le reclute in Cecenia. È troppo presto, si sono detti d'accordo sia il militare sia il civile. Oggi l'esercito russo è fatto di 2 milioni e 400 mila uomini, di cui 1 milione e 700 mila di soldati veri e propri, il resto diviso fra truppe interne, truppe di frontiera e dei servizi segreti. Per il gennaio dell'anno prossimo le forze armate devono perdere 200 mila effettivi per scendere a 1 milione e mezzo di uomini. È una cifra che si sarebbe dovuta raggiungere fin dal '93 ma tante cose sono cambiate da quell'anno.



MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

### LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITI ALL'ERMITAGE DI SAN PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)

- Partenza da Milano il 1° e 28 Marzo.
- Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.
- Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).
- Quota di partecipazione L. 1.860.000.
- Visto consolare lire 40.000.
- Supplemento partenza da Roma L. 25.000
- Supplemento partenza del 28 marzo L. 190.000.
- Itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.